

LIBANO

Spirin, Mirikov e Svirsky forse entro domani a Mosca

I tre sovietici stanno bene Katkov venne ucciso mentre fuggiva?

Ricostruite dai giornali di ieri le fasi della liberazione - Deciso il ruolo dei siriani, dopo la cattura di un giovane legato ai rapitori - L'incaricato d'affari «tremava per l'emozione» - Aerei israeliani su Beirut

BEIRUT — I tre cittadini sovietici liberati mercoledì dopo un mese di prigionia nelle mani degli estremisti islamici sono stati sottoposti ieri ad accurati controlli medici e potrebbero partire oggi o domani per Mosca. Già mercoledì sera, subito dopo il rilascio, avevano potuto parlare per telefono con le loro famiglie, che si trovano in Urss. Non hanno invece tenuto ieri la conferenza stampa che era stata preannunciata. Con i giornalisti ha parlato brevemente l'incaricato d'affari sovietico Yuri Suslikov.



BEIRUT — Un funzionario sovietico saluta i miliziani dopo la liberazione dei tre ostaggi

«Nessuno dei tre — ha detto Suslikov, che parlava mentre i controlli medici erano ancora in corso — presenta tracce di ferite. Sono ovviamente stanchissimi, ma in generale sembra che stiano bene». Intorno all'ambasciata sovietica le strade erano ancora ricoperte di bossoli, per le migliaia di colpi sparati in aria mercoledì per festeggiare il rilascio dei tre, mentre niente di simile — sottolineava ieri mattina il quotidiano filo-siriano «As Shark» — accadde nel giu-

gno scorso per il rilascio dei 39 americani. Richiesto dai giornalisti perché i sovietici siano stati liberati mentre cinque americani (sei, se Buckley non fosse stato ancora ucciso) sono ancora trattenuti dai rapitori, Suslikov ha risposto: «Perché noi abbiamo più amici (degli americani) nel Libano e in Siria».

In effetti, pare accertato che i siriani abbiano avuto (insieme agli sciti di Nabih

Berri) un ruolo di primo piano nelle soluzioni della vicenda. Diversi giornali di Beirut — come «As Shark», «As Safir» e «An Nahar» — hanno pubblicato ieri mattina notizie che consentono di ricostruire in modo abbastanza preciso le circostanze e i retroscena della liberazione.

Risulterebbe così che ufficiali siriani di stanza a Beirut erano fin da mercoledì mattina in contatto con i ra-

ptori, per definire le ultime battute della trattativa. Tutto era cominciato due settimane fa quando era stato catturato un giovane legato ai rapitori: condotto al comando delle forze siriane, a Shtura nella Valle della Bekaa, aveva parlato, consentendo di avviare i contatti che si sono conclusi con il rilascio dei tre. Spirin, Mirikov e Svirsky sono arrivati nei pressi dell'ambasciata a piedi, con la barba lunga e stre-

mati, verso le 18,45 di mercoledì; raccolti all'inizio della strada da una vettura dei miliziani drusi, hanno compiuto a bordo dell'auto gli ultimi cento metri. L'incaricato d'affari Suslikov li aspettava «tremando per l'emozione», ha detto un miliziano. Quanto ad Arkadi Katkov, assassinato meno di 48 ore dopo il rapimento, secondo questa ricostruzione sarebbe stato ucciso perché cercava di fuggire. Secondo «An Nahar» è stato accertato che i rapitori «erano libanesi», presumibilmente estremisti islamici legati al movimento integralista di Tripoli. Come è noto, si era parlato di «elementi palestinesi» e Arafat aveva espresso il timore che, con il pretesto di cercare i rapiti, si scatenasse un nuovo attacco contro i campi palestinesi.

Ieri ci sono stati violenti duelli di artiglieria sulle montagne a est di Beirut fra drusi ed esercito, un ufficiale è rimasto ucciso e quattro militari feriti. Aerei israeliani hanno sorvolato la zona (e Beirut) durante gli scontri, «rimandando» un attacco alle posizioni druse.

JOHANNESBURG — Il Partito nazionalista (Np) del presidente Pieter Botha ha vinto le elezioni parziali svoltesi mercoledì scorso in cinque città sudafricane, ma come temevano in molti, Botha compreso, i bianchi che si sono recati alle urne hanno premiato la linea ultra-reazionaria dei due partiti alla destra dell'Np, il Partito conservatore e il Partito nazionalista riformato. Quest'ultimo ha addirittura guadagnato il suo primo seggio in Parlamento (l'ingente il Parlamento dei bianchi) e per di più nell'unico collegio del cinque in cui si votava, in cui è stato imposto lo stato d'emergenza: Salsburg, nella provincia dello Stato libero d'Orange dove il Partito nazionalista non perdeva dal 1953.

L'avanzata dei fautori della «linea dura», di coloro cioè che giudicano pericoloso anche il programma riformista del presidente Botha che non intacca minimamente la natura dello «sviluppo separato» delle razze, è stata comunque consistente anche negli altri quattro collegi: Port Natal, Betham, Vryburg e Springs. Il Partito na-



SPRINGS — Poliziotti di guardia ai seggi elettorali in uno dei cinque collegi bianchi in cui si è votato mercoledì

zionalista in totale ha ricevuto 27.082 voti contro i 22.547 dell'ultra-destra. Nel precedente turno elettorale del 1981, l'Np aveva ricevuto 26.274 voti, l'opposizione di destra solo 6.899. Considerando che mercoledì alle urne si sono recati 15.000 nuovi elettori è evidente che soprattutto il nuovo elettorato, quello più giovane, ha premiato una linea di estremo irrigidimento delle leggi dell'apartheid.

Deludente infine la prestazione dell'opposizione bianca progressista raccolta nel Partito federale progressista che se a Port Natal è arrivato secondo, a Springs, teatro di molti disordini negli ultimi tempi, è passato da 3.209 voti a 1.706.

Il nuovo assetto del Parlamento bianco, che — lo ricordiamo — è affiancato dai parlamentari meticcio e asiatico, è oggi il seguente: 126 seggi al Partito nazionalista di Botha, 27 al Partito federale progressista, 18 al Partito conservatore, uno al Partito nazionalista riformato e 5 al Partito repubblicano, una formazione alleata dell'Np, che nel turno elettorale di mercoledì ha ricevuto solo 550 voti.

In un primo commento a caldo dei risultati, il presidente Botha si è detto soddisfatto, considerando la difficile situazione economica creata dalla recessione, la crisi agricola dovuta alla siccità e l'attuale stato di agitazione.

Mentre molti temono che Botha, visto l'esito elettorale, blocchi ora anche quel minimo di aperture politiche che aveva iniziato a promuovere, all'Onu l'ambasciatore americano Vernon Walters ha ritenuto di dover ancora esprimere l'appoggio dell'amministrazione Reagan al regime di Pretoria. Intervendo all'Assemblea generale Walters ha affermato che si può sperare in una fine prossima dell'apartheid perché il Sudafrica non è una «società totalitaria». L'ambasciatore Usa all'Onu sembra aver dimenticato che la democrazia se è una realtà per la comunità bianca del Sudafrica, non lo è assolutamente per la stragrande maggioranza nera che è ancora in attesa di vedersi riconosciuti i più elementari diritti civili e politici.

SUDAFRICA

Alle elezioni parziali avanza l'ultra-destra

Il partito di Botha ha vinto in quattro seggi - Il quinto è stato conquistato dal Partito nazionalista riformato - Si teme un irrigidimento del regime razzista

MEDIO ORIENTE

Arafat a Riyad. Procede il disgelo Urss-Israele

RIYAD — Il leader palestinese Yasser Arafat è stato ricevuto ieri da re Fahd d'Arabia Saudita. Il colloquio è avvenuto nel Palazzo reale di Medina. Con Arafat erano presenti il suo consigliere politico, Hani el Hassan (che partecipò in Egitto alle trattative per la «Achille Lauro») e Abu Iyad (al secolo Salah Khalaf) del Comitato centrale di Al Fatah. Nel darne notizia, l'agenzia di stampa saudita non fornisce alcun particolare sul contenuto e sull'esito del colloquio. Riyad è la prima tappa di un giro che porterà successivamente Arafat a Baghdad e al Cairo, per discutere con i rispettivi capi di Stato gli sviluppi della situazione mediorientale dopo lo «schiarimento» con re Hussein di Giordania.

In una intervista rilasciata ad un giornale saudita, Arafat — dopo aver definito «forti, stretti e strategici» i rapporti con la Giordania —

ha detto che «l'Olp resterà impegnata negli sforzi di pace diretti a risolvere il problema palestinese, su una base giusta e comprendente il riconoscimento di tutte le risoluzioni delle Nazioni Unite, nel loro complesso e non individualmente. Plaudire alle risoluzioni 242 e 338 e alle frontiere sicure (per Israele) con una personalità di governo di qualsiasi paese (chiaro riferimento all'«incidente» di Londra, ndr) sarebbe inaspettato ed in contrasto con le risoluzioni del Consiglio nazionale palestinese».

Nel quadro dei contatti politici e diplomatici che si stanno intensificando intorno alla possibilità (o alle difficoltà) di un avvio negoziale, un rilievo particolare sta assumendo il caso ma visibile riavvicinamento fra Israele da un lato e l'Urss e i Paesi dell'Est europeo dall'altro. Come è noto, tutti questi Paesi, ad eccezione della Romania, ruppero i rapporti con Tel Aviv nel giugno del 1967, al momento dell'aggressione israeliana contro Egitto, Giordania e Siria. Ma da diverso tempo circolano voci su un possibile riavvici-

namento, anche in vista della partecipazione dell'Urss al «contesto internazionale» in cui tenere eventuali negoziati di pace.

Due le novità della giornata di ieri. Il quotidiano americano «New York Times», citando fonti statunitensi e israeliane, afferma che Giordania ed Egitto hanno sollecitato l'Urss a riprendere i rapporti diplomatici con Israele, per rendere possibile la convocazione di un «foro internazionale» per le trattative di pace. A Tel Aviv inoltre, in una intervista alla te-

levisione, il ministro degli Esteri Shamir ha detto che, dopo la Polonia (espressa in tal senso la settimana scorsa), «anche un altro Paese dell'Europa orientale» si accinge a scambiare «rappresentanti non ufficiali», o comunque diplomatici «di basso livello», con Tel Aviv. La Polonia aveva fatto sapere che un suo rappresentante si recerà a Tel Aviv e risiederà presso la Banca polacca in quella città, mentre il rappresentante israeliano risiederà a Varsavia in una «ambasciata amica». Shamir non ha detto quale sarà il «secondo Paese» da lui citato, e si fanno diverse ipotesi: la più probabile è l'Ungheria, il cui nome viene fatto esplicitamente dalla radio di Tel Aviv. Fonti israeliane citate dall'agenzia Ap affermano addirittura che la stessa Urss starebbe esaminando la possibilità di scambiare con Israele rappresentanti «a basso livello».

TUNISIA

Chiusa la sede nazionale dei sindacati

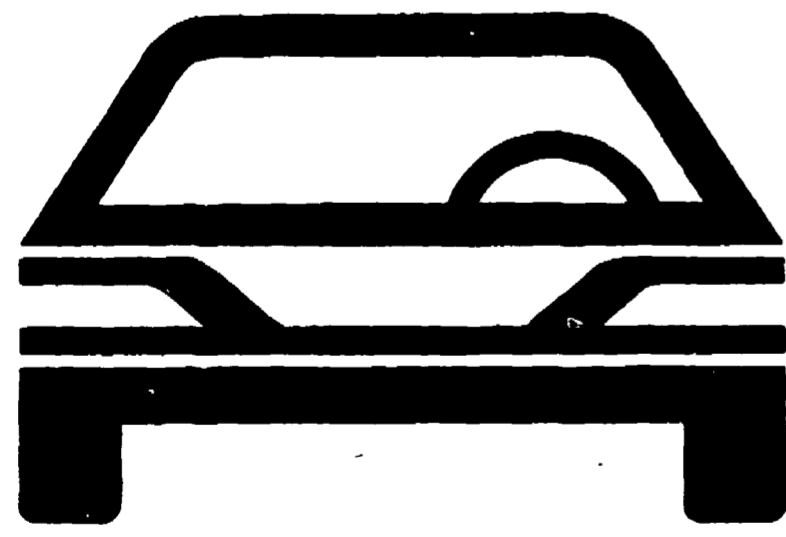
TUNISI — La sede nazionale della centrale operaia tunisina Ugt è stata chiusa dalle autorità nel pomeriggio di ieri. L'annuncio è stato dato da fonti sindacali. Nessuna spiegazione dei motivi del provvedimento è stata invece fornita dalle autorità. Secondo le suddette fonti, le persone che nella tarda mattinata si sono presentate all'ingresso della sede non sono state autorizzate a entrare da poliziotti in borghese, mentre il personale che era arrivato in precedenza e che aveva lasciato la sede per il pranzo è stato avvertito che non poteva più tornare. Nella serata di mercoledì la polizia aveva fatto sgomberare la sede della Ugt della regione di Tunisi e i locali di Sfax, nel sud. Una operazione analoga sarebbe stata effettuata a Biserta. Alcuni attivisti sindacali sarebbero stati arrestati.

GRECIA

Bomba esplose su di un autobus Molti feriti

ATENE — Numerose persone sono rimaste ferite ieri sera nello scoppio di una bomba su di un autobus ad Atene. L'attentato era stato annunciato pochi minuti prima con una telefonata al giornale filogovernativo «Eleftherotypia». Uno sconosciuto aveva detto di parlare a nome del «Partito della sinistra rivoluzionaria», un'organizzazione finora sconosciuta. L'autobus stava percorrendo una strada molto vicina alla base militare americana di Hellenikon, ed era diretto dal centro della capitale verso l'Acropoli. L'esplosione ha quasi completamente distrutto il veicolo. Tutti i feriti erano passeggeri dell'autobus. Danni notevoli sono stati provocati anche ad auto che transitavano nei paraggi e ai vicini edifici. Al momento in cui scriviamo mancano notizie sulle condizioni dei feriti.

OCCASIONI DEL LEONE



Un Leone ti guida sicuro nella scelta della tua auto d'occasione. A condizioni finanziarie veramente eccezionali, il meglio dell'usato tutte marche, selezionato dagli esperti Peugeot Talbot attraverso 54 rigorosi controlli. Un usato che ti offre: 12 mesi di garanzia senza limiti di chilometraggio. È in caso di guasti: ● traino vettura ed eventuale pernottamento gratuiti ● rimborso spese rientro passeggeri ● rimborso spese recupero veicolo riparato ● auto in sostituzione gratuita durante il fermo-macchina.

Inoltre, speciali condizioni Peugeot Talbot Finanziaria, su misura per qualsiasi tua esigenza di pagamento. Segui con fiducia il Leone nella scelta del tuo usato garantito! Per ulteriori informazioni, rivolgiti ai concessionari Peugeot Talbot.



OCCASIONI GARANTITE SULL'USATO TUTTE MARCHE

L. 3'000'000 SENZA INTERESSI (PER 9 MESI)

OPPURE NESSUN ANTICIPO E RATEAZIONI FINO A 36 MESI

OPPURE PRIMA RATA al 1-2-'86

FINO AL 30-11-85